

La Sacra Famiglia e l'Egitto

(Testi presi da diversi siti internet: Google, CEI, Wikipedia)

L'unico riferimento biblico diretto ed esplicito alla permanenza della Sacra Famiglia in Egitto si trova nel Vangelo secondo Matteo. Altri testi, come l'Antico Testamento, forniscono la base profetica per questo evento.

Ecco i riferimenti principali:

- Vangelo di Matteo (2,13-15; 2,19-23): È il testo fondamentale che narra la [Fuga in Egitto](#). Un angelo appare in sogno a Giuseppe avvertendolo del piano di Erode di uccidere il bambino. La famiglia rimane in Egitto fino alla morte di Erode, per poi stabilirsi a Nazaret.
- Profezia di Osea (11,1): Matteo cita esplicitamente questo passo dell'Antico Testamento: "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio". Originariamente riferita all'esodo del popolo d'Israele, l'evangelista la interpreta come una prefigurazione messianica di Gesù.
- Vangelo di Matteo (2,16-18): Sebbene non ambientato in Egitto, questo brano descrive la Strage degli Innocenti, l'evento che costringe la Sacra Famiglia all'esilio.
- Tradizioni e Apocrifi: Anche se non fanno parte della Bibbia canonica, testi come il Vangelo dell'infanzia di Tommaso o il Vangelo dello pseudo-Matteo arricchiscono il racconto con dettagli leggendari sui miracoli avvenuti durante il viaggio, molto cari alla [tradizione copta egiziana](#).

La **fuga in Egitto** è un episodio dell'infanzia di [Gesù](#). Tra tutti i libri che compongono il [Nuovo Testamento](#) canonico è riportato solo dal [Vangelo secondo Matteo](#) (2,13-23^[1]), in cui [Giuseppe](#), assieme a [Maria](#) e Gesù bambino, fugge in [Egitto](#) dopo la [visita dei Magi](#) dopo aver appreso che re [Erode il Grande](#) intende far uccidere i bambini della zona ([strage degli innocenti](#)); l'episodio è presente anche in fonti non canoniche e in tradizioni della [Chiesa copta](#).

L'evento è frequentemente raffigurato nell'arte come episodio finale della [nascita di Gesù](#), oltre ad essere incluso nei cicli della *Vita della Vergine* e della [Vita di Cristo](#).

Racconto del Vangelo secondo Matteo (Mt 2, 13-23)

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*⁶E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:
da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

¹³Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

¹⁶Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. ¹⁷Allora si compì ciò che era stato detto

per mezzo del profeta Geremia:

¹⁸Un grido è stato udito in Rama,

un pianto e un lamento grande:

Rachele piange i suoi figli

e non vuole essere consolata,

perché non sono più.

¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».



Icona murale raffigurante il *Sogno di Giuseppe*, XI secolo, chiesa di Ateni Sioni, Georgia.



Caravaggio, *Riposo durante la fuga in Egitto*

Nel racconto del *Vangelo secondo Matteo* i *Magi*, si recano da re *Erode il Grande* a chiedergli dove trovare il "Re dei Giudei"; i sacerdoti, consultate le Sacre Scritture, indicano ai Magi la città di *Betlemme*. Erode, timoroso che il bambino possa minacciare il suo trono, tenta di ucciderlo (2,1-8^[2]), ordinando la morte di tutti i bambini sotto i due anni (2,16-18^[3]). Ma dopo la visita dei Magi un angelo appare in sogno a *Giuseppe* e lo avverte del pericolo, dicendogli di prendere madre e figlio e recarsi in Egitto (2,13-14^[4]), cosicché Gesù possa scampare alla *strage degli innocenti*.

Dopo la morte di Erode, l'angelo appare di nuovo in sogno a Giuseppe per dirgli che possono tornare nella loro terra: Giuseppe, però, viene a sapere che in *Giudea* regna il figlio di Erode, *Erode Archelao*, e temendo per il bambino invece di tornare in *Giudea*, si reca con la famiglia a *Nazaret*, in *Galilea*.

Il vangelo di Matteo non dice nulla sulla strada seguita dalla Sacra Famiglia per effettuare il viaggio, ma tenendo conto del percorso normalmente seguito dalle carovane dell'epoca è ipotizzabile che da Betlemme sia recata a sud fino a [Hebron](#) per prendere poi la strada che portava a [Gaza](#) e da lì abbia seguito la [Via Maris](#) entrando in [Egitto](#) dalla città di [Pelusio](#). Seguendo questo percorso, il viaggio durava circa dieci giorni. Esisteva una strada alternativa che invece di seguire la costa passava attraverso il deserto, ma sarebbe stata molto più pericolosa per una coppia sola con un bambino piccolo.^[5] Secondo un'altra teoria, la Sacra famiglia avrebbe incontrato i Magi a [Betania](#) all'inizio del viaggio di ritorno a Nazaret dopo la [presentazione al Tempio](#), poi avrebbe deviato il cammino fino a [Gerico](#) e attraversato il [Giordano](#) entrando in [Perea](#), quindi si sarebbe recata in Egitto seguendo la [Via Regia](#), probabilmente aggregandosi ad una carovana.^[6]

Matteo non specifica la durata del soggiorno in Egitto, ma solo l'epoca della sua conclusione (dopo la morte di Erode, che è avvenuta nel 4 a.C.). Ritenendo che l'[anno di nascita di Gesù](#) sia compreso tra l'8 e il 4 a.C. (comunque prima della morte di Erode) con una maggiore preferenza per il 7-6 a.C., alcuni biblisti hanno ipotizzato che la durata più probabile della permanenza sia compresa fra due e tre anni e mezzo^[7].

Profezia di Osea

(Os 1,11-1)

¹ Quando Israele era fanciullo,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.
² Ma più li chiamavo,
più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal,
agli idoli bruciavano incensi.

³A Èfraim io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.

⁴Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore,
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia,
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare.

⁵Non ritornerà al paese d'Egitto,
ma Assur sarà il suo re,
perché non hanno voluto convertirsi.

⁶La spada farà strage nelle loro città,
spaccherà la spranga di difesa,
l'annienterà al di là dei loro progetti.

⁷Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto,
nessuno sa sollevare lo sguardo.

⁸Come potrei abbandonarti, Èfraim,
come consegnarti ad altri, Israele?
Come potrei trattarti al pari di Adma,
ridurti allo stato di Seboìm?

Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo freme di compassione.

⁹Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Èfraim,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò da te nella mia ira.

¹⁰Seguiranno il Signore
ed egli ruggirà come un leone:
quando ruggirà,
accorreranno i suoi figli dall'occidente,
¹¹accorreranno come uccelli dall'Egitto,
come colombe dall'Assiria
e li farò abitare nelle loro case.
Oracolo del Signore.

In *Matteo* 2,15^[8] è citato un verso del *Libro di Osea* dell'*Antico Testamento* (11,1^[9], «Quando Israele era fanciullo, io lo amai e chiamai mio figlio fuori d'Egitto»), che secondo l'autore del vangelo era una profezia soddisfatta dal ritorno di Gesù dall'Egitto: «Là rimase fino alla morte di Erode, affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta: "Fuori d'Egitto chiamai mio figlio"». Si tratta di un verso che fa riferimento all'*esodo* degli Ebrei dall'Egitto, in cui il popolo di Israele è chiamato da Dio "mio figlio", come nel *Libro dell'Esodo* 4,22-23^[10], «[...] Israele è mio figlio [...] lascia andare mio figlio».

La migrazione in Egitto in *Matteo* 2:15 richiama la profezia di *Osea* 11:1 (<<Ho chiamato mio figlio, fuori dall'Egitto>>), con un parallelismo fra Gesù e Mosè:

- Gesù in ebraico significa "YHWH è salvezza", Mosè significa "salvato dalle acque" (ed è anche l'unico nome nell'Antico Testamento con la radice della parola ebraica Salvatore);
- per la nascita di Mosè (*Es*1,15-18^[11]): sono le uniche due personalità bibliche aventi un padre adottivo (Giuseppe padre putativo di Gesù, il faraone di Egitto per Mosè). Per entrambi, scarse notizie sulla vita precedente il periodo adulto;
- Gesù sostituisce il sacerdozio levitico con l'ordine secondo Melchisedek (*Ebrei* 5), uno straniero; mentre Mosè nomina

suo figlio primogenito Ghersom ("nato in terra straniera"), come il primigenito di Levi (Genesi 46:11) che era la tribù dei sommi sacerdoti. Dio riserva a Sebuel, nipote di Mosè, l'importante carica di sovrintendente dei tesori consacrati (1 Cronache 26,24), e a Gionatan, figlio di Ghersom, coi suoi discendenti, la carica di sommo sacerdote della tribù di Dan, a [Silo](#) (1 Giudici 18:31);

- con le parole ed opere: Mosè Pasqua di Liberazione di Israele dalla schiavitù di Egitto, Gesù Pasqua di Resurrezione del genere umano dalla schiavitù del peccato e della morte. La differenza fra cristiani e giudei permane nelle festività, la Pasqua ebraica è una Pasqua di Liberazione;
- Mosè appare insieme ad [Elia](#) nella [Trasfigurazione di Gesù](#) sul monte Tabor.

Altre narrazioni



Icona russa del XVII secolo raffigurante la fuga in Egitto. Nel registro inferiore sono raffigurati degli idoli egiziani che crollano miracolosamente distruggendosi al passaggio di Gesù.

Se il *Vangelo secondo Matteo*, unica fonte canonica a tramandare il racconto della fuga in Egitto, è silenzioso riguardo agli anni trascorsi dalla famiglia in Egitto, l'episodio della fuga e la vita di Gesù e dei suoi genitori in terra egiziana è narrato in diversi *apocrifi del Nuovo Testamento*; questi riportano storie miracolose, come alberi di palma che si inchinano davanti a Gesù bambino, bestie del

deserto che gli rendono omaggio, incontri con i due ladri che saranno poi [crocifissi con lui](#), oltre ad aggiungere dettagli come l'aggregarsi alla famiglia di [Salome](#) come balia dell'infante.

Le storie della vita di Gesù in Egitto hanno svolto un ruolo importante specialmente all'interno della [Chiesa copta](#). Per tutto l'Egitto vi sono diverse chiese e santuari che sarebbero stati eretti in luoghi abitati dalla famiglia; il più importante di questi è la [chiesa dei Santi Sergio e Bacco](#) ad [Abu Serghis](#), che sarebbe stata eretta sulla casa di Gesù in Egitto. Secondo la tradizione copta, il periodo trascorso in Egitto da Gesù con la sua famiglia sarebbe stato di un anno o più^[12].

Storicità

Oggi vari studiosi mettono in dubbio la storicità della fuga in Egitto - peraltro assente negli altri [Vangeli canonici](#) - viste anche le incongruenze sia tra i vangeli di Matteo e Luca sia all'interno della stessa narrazione matteana, oltre che per il mancato riscontro negli archivi ebraici, nel Nuovo Testamento e nelle opere di Giuseppe Flavio, fonte principale della storia giudaica del I secolo^[Nota 1]. Il racconto sarebbe servito anzitutto a spiegare come mai Gesù sia nato a Betlemme e cresciuto a Nazaret; la famiglia di Gesù si sarebbe stabilita in Galilea per ispirazione divina^[13]. Inoltre avrebbe avuto una funzione teologica, quella di dimostrare agli Ebrei, a cui il Vangelo secondo Matteo era diretto, che Gesù era il nuovo [Mosè](#) e che in lui si era avverata la profezia di Osea^{[14][15]}.

Secondo alcuni critici, il racconto di Matteo sarebbe una versione cristiana dell'[haggadah](#) di Mosè, che racconta come Mosè sia scampato alla morte dei neonati ebrei maschi decretata dal [faraone](#). Gli studiosi più legati alla tradizione ritengono che le analogie esistenti tra Mosè e Gesù non siano un motivo sufficiente per negare la storicità dell'avvenimento raccontato da Matteo^[13]. Per alcuni autori l'episodio, pur avendo un forte significato teologico, potrebbe contenere un fondo di verità. L'Egitto era una meta per gli Ebrei perseguitati, perché era facilmente accessibile dalla Palestina

e in diverse località (tra cui [Alessandria](#)) vi erano comunità ebraiche. Erode era un tiranno sanguinario che aveva fatto giustiziare molti esponenti di famiglie importanti (anche membri del [Sinedrio](#)) e persino due suoi figli: non si può pertanto escludere che Giuseppe, percependo qualche pericolo, si sia recato in Egitto con la famiglia e vi abbia soggiornato per alcuni mesi.^[16]

Comunque, anche esegeti cristiani come [Raymond Brown](#), [John Dominic Crossan](#) e [Rudolf Bultmann](#) sostengono che tradizioni preesistenti siano state la fonte del racconto matteo; il sacerdote cattolico Raymond Brown^[17] ritiene che la narrazione della nascita di Gesù sia stata modellata su quella di [Mosè](#), a sua volta derivata da precedenti tradizioni di altri popoli. Lo studioso - in merito alla narrazione biblica sulla nascita di Mosè, utilizzata da [Matteo](#) per la Natività di Gesù^[Nota 2] - evidenzia una serie di parallelismi: Erode cerca di uccidere Gesù e questo viene fatto fuggire in un altro paese, il faraone cerca di uccidere Mosè e questo fugge in un altro paese; Erode ordina la strage degli innocenti (bambini maschi), il faraone quella dei primogeniti ebrei maschi^[Nota 3]; Erode e il faraone muoiono entrambi, mentre Gesù e Mosè sono in esilio; un angelo del Signore avvisa la famiglia di Gesù che può tornare alla sua terra e così fa il Signore con Mosè (in entrambi i casi Brown sottolinea l'uso della medesima espressione per giustificare il rientro in Israele (oppure in Egitto): "*«perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino (oppure: "la tua vita")*"^[Nota 4]); Giuseppe prende moglie e figlio e ritorna in Israele, Mosè prende moglie e figlio e ritorna in Egitto. Brown sottolinea che anche altre fonti sulla vita di Mosè - come [Flavio Giuseppe](#) e vari [midrash](#) ebraici - "accentuano i già noti paralleli biblici tra le infanzie di Mosè e Gesù"^[Nota 5]. Alle stesse conclusioni giunge lo storico [John Dominic Crossan](#), ex sacerdote cattolico e tra i cofondatori del [Jesus Seminar](#), che sottolinea come, rispetto al resoconto lucano, Matteo "invece di immaginare coppie sterili e concepimenti miracolosi, si concentra sull'infanzia di Mosè", creando i relativi parallelismi.^[18] Anche un altro teologo cristiano, [Rudolf Bultmann](#), ritiene vi siano delle tradizioni più antiche e comuni dietro le narrazioni della strage degli innocenti comandata da Erode dopo la nascita di Gesù - legata alla fuga in Egitto - e quella della strage dei primogeniti ebrei nella storia di Mosè.^[19]

Il teologo Raymond Brown sottolinea, inoltre, come il racconto della Natività in Matteo abbia una generale "inconciliabilità con Luca [e] anche l'armonizzatore più determinato dovrebbe essere dissuaso dall'impossibilità di riconciliare un viaggio della famiglia da Betlemme all'Egitto con il racconto di Luca di portare il bambino a Gerusalemme quando aveva quaranta giorni e poi di andare da Gerusalemme a Nazareth dove risiedevano" e lo stesso teologo nota ancora come "gli sforzi per armonizzare le narrazioni in una storia unica sono del tutto irrealizzabili"^[20] e che "questo ci porta all'osservazione che le due narrazioni non sono solo diverse, sono contrarie l'una all'altra in una serie di dettagli [...] Luca ci dice che la famiglia tornò pacificamente a Nazareth dopo la nascita a Betlemme (2,22,39); questo è inconciliabile con l'implicazione di Matteo (2,16) che il bambino aveva quasi due anni quando la famiglia fuggì da Betlemme in Egitto ed era ancora più vecchio quando la famiglia tornò dall'Egitto e si trasferì a Nazareth".^[21] Secondo molti studiosi, infatti, le contraddizioni tra i due resoconti evangelici della [Natività](#) renderebbero storicamente inconciliabile la fuga in Egitto e la concomitante strage degli innocenti, descritte da [Matteo](#)^[22], con quanto riportato da [Luca](#)^[23]. Secondo, infatti, il [Vangelo di Matteo](#), appena dopo la partenza dei [Magi](#), [Giuseppe](#) fu avvisato in sogno da un angelo e fuggì subito in Egitto con la [Sacra Famiglia](#) e da qui - dopo la strage degli innocenti e la morte di [Erode il Grande](#) nel 4 a.C. - andò poi a Nazaret; secondo, invece, il [Vangelo di Luca](#), poco oltre un mese dalla nascita - fatti la [circoncisione](#) e i riti della [purificazione](#)^[24] in [Gerusalemme](#) - la Sacra Famiglia si stabilì subito a Nazaret: "*Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.*"^[25].

Oltre a questa incongruenza, molti storici ravvisano anche una discordanza di oltre un decennio in merito all'anno di svolgimento dei due resoconti, il che renderebbe temporalmente inconciliabile la presenza di Erode - e conseguentemente gli eventi a lui legati, come appunto la fuga in Egitto - con l'episodio della Natività; il Vangelo di Matteo sostiene, infatti, che Gesù nacque prima della morte di Erode il Grande avvenuta nel 4 a.C., mentre il Vangelo di Luca sostiene che Gesù nacque nell'anno del censimento di [Quirinio](#), avvenuto nel 6 d.C. Gli studiosi della [École biblique et](#)

archéologique française (i curatori della cattolica [Bibbia di Gerusalemme](#)), ad esempio, considerano questi due resoconti inconciliabili e fanno rilevare come anche negli [Atti degli Apostoli](#) (At5,37^[26]) si sottolinei la concomitanza di tale censimento con la prima insurrezione di [Giuda il Galileo](#), provocata proprio da questo evento nel 6 d.C.^{[27][28][29][30]} Per superare questi problemi di compatibilità dei due vangeli sono state proposte diverse soluzioni (rientro a Nazaret dopo la presentazione al tempio e successiva partenza da lì per la fuga in Egitto^[31], ipotesi di un precedente censimento in Siria e Palestina nel 6 a.C.^[32], ecc.) ma le difficoltà rimangono, tanto che l'esegeta cattolico [Raymond Brown](#) ha affermato che qualsiasi tentativo di armonizzare le narrazioni dei vangeli di Matteo e Luca per farne una storia coerente sulla nascita di Gesù "è destinato al fallimento"^[33].

Secondo lo studioso cattolico [Ortensio da Spinetoli](#) l'episodio della fuga in Egitto, per come è narrato da Matteo, desta perplessità: ad esempio, per sfuggire alla persecuzione di Erode sarebbe stato più semplice rientrare subito a Nazaret, evitando di passare per Gerusalemme come avevano fatto i magi. Il forte significato teologico e simbolico dell'episodio porta a dubitare della sua realtà, anche se non ci sarebbero elementi sufficienti per negarla o per accreditarla. Non si tratterebbe tuttavia di un elemento centrale della fede e anche se non fosse realmente avvenuto nulla sarebbe compromesso.^[34]

Il teologo cattolico Raymond Brown nota, infine, come nel racconto matteo "molte caratteristiche sono sconcertanti. Se Erode e tutta Gerusalemme sapevano della nascita del Messia a Betlemme (Mt2,3), e infatti Erode massacrò i figli di un'intera città nel corso della ricerca di Gesù (2,16), perché più tardi nel suo ministero nessuno sembra conoscere le meravigliose origini di Gesù (13,54-55), e il figlio di Erode non ricorda nulla di lui (14: ,1-2)?"^[35]; lo studioso osserva anche - in merito alla possibilità di fuggire in Egitto per Giuseppe, Maria e Gesù - che "l'incapacità di Erode di trovare il bambino a Betlemme sarebbe perfettamente comprensibile in una storia in cui non ci fossero magi venuti dall'Oriente e se avesse avuto solo una conoscenza generale delle Scritture su Betlemme a guidarlo. Diventa ridicolo quando la strada verso la casa è stata segnalata da una stella che si è fermata su di

essa, e quando il percorso verso la porta della casa in un piccolo villaggio è stato evidenziato dalla presenza di stranieri esotici [i magi]".^[36]

Egitto

Sui passi della Sacra Famiglia

Un nuovo itinerario, tra Il Cairo e il delta del Nilo, porta i pellegrini nei luoghi dove Maria e Giuseppe si rifugiarono per salvare Gesù dalla strage degli innocenti. Alla scoperta della spiritualità della Chiesa copta

I Vangeli dedicano poche righe alla fuga della Sacra famiglia. **«Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto...”»**, scrive l’evangelista Matteo. Da Betlemme parte un neonato di tre mesi, impara a camminare e a parlare nella terra dei faraoni, torna in Israele quando ha quasi quattro anni. «Gesù ha visto le piramidi, ha parlato la nostra lingua, è come se avesse voluto mettere le basi del cristianesimo in Egitto», dice fiero padre Angelos, parroco della chiesa copto-ortodossa di San Sergio, «Abu Serga», nel cuore dell’antico Cairo.

Nella cripta dove hanno celebrato san Pietro e l’evangelista Marco, fondatore dell’antica tradizione cristiana che oggi conta circa 13 milioni di copti-ortodossi e poco più di 300 mila copti-cattolici, una pietra è indicata come luogo dove Gesù ha riposato, il pavimento è quello originario dei tempi apostolici, così come l’antico fonte battesimale. «L’Egitto è stato benedetto da Dio, dalla Sacra famiglia che ha visitato la nostra terra per sfuggire ai soldati di Erode», aggiunge padre Angelos. «Noi copti siamo un ponte tra l’antica cultura egizia e l’oggi. C’è stata un’inculturazione del cristianesimo, basti pensare che in alcune occasioni preghiamo con la musica usata ai tempi dei faraoni». Come il Venerdì santo quando il

kanun, millenario strumento a corde, riproduce la melodia dei funerali celebrati all'ombra delle piramidi.

CHIESE, MOSCHEE E SINAGOGHE

La zona del Cairo copto è detta «delle sette chiese», ed è vicina alla moschea Amr, la prima costruita dagli arabi, e alla sinagoga di Ben Ezra, dove la tradizione vuole sia stato ritrovato il piccolo Mosè. Qui vivevano gli ebrei dei tempi di Gesù e qui, secondo la tradizione, la Sacra famiglia fece tappa per trovare riparo.

Le testimonianze tramandate nei secoli; la devozione legata ai luoghi dove sono nati monasteri e santuari, per la maggior parte fatti costruire da Elena, la madre dell'imperatore Costantino; e soprattutto **l'apparizione della vergine Maria a papa Teofilo, ventitreesimo Patriarca copto, che rivelò i 28 luoghi toccati dalla Sacra famiglia in Egitto** prima di tornare in Israele, sono le fonti su cui si basano le tappe del pellegrinaggio. La famiglia, inoltre, secondo la tradizione, non sarebbe stata sola, ma accompagnata da una quarta persona – la cugina Salumi, ritratta anche in alcune icone – che si accodò per aiutare Maria alla prese con il bambino.

Nell'antico cuore del Cairo, blindato dalle forze dell'ordine per gli attentati che hanno preso di mira negli ultimi anni la comunità copta, un'altra tappa del pellegrinaggio è la cosiddetta “chiesa sospesa”, dedicata a san Giorgio, costruita tra due torri dell'antica fortezza romana di Babilonia, che risale al III-IV secolo dopo Cristo.

Sempre al Cairo, ma in una zona più periferica, a Maadi, il pellegrinaggio fa sosta alla chiesa e al monastero sul Nilo, dedicati alla Vergine Maria. **Un mosaico ricorda che proprio dalla grotta che affaccia direttamente sulle sponde del fiume si sarebbe imbarcata la Sacra famiglia continuando la sua fuga.** L'altare nella cripta è ricoperto dai biglietti di preghiera dei fedeli che arrivano in pellegrinaggio. Nelle vetrine del piccolo museo si conserva la cosiddetta “Bibbia galleggiante”. È il testo che quando è stato recuperato dal Nilo, il 12 marzo del 1976, era aperto sulle pagine dove Isaia dice: «Benedetto sia l'Egitto mio popolo...».

UN NUOVO PELLEGRINAGGIO

Come in qualunque luogo di pellegrinaggio, nelle strade delle basiliche, soprattutto nel quartiere copto, non mancano souvenir e ninnoli religiosi, spesso accanto a piccole piramidi e scarabei azzurri. Gli stranieri ricominciano a fare capolino e su questo turismo l'Egitto sta puntando con forti investimenti, basti pensare ai 20 milioni di euro stanziati per creare le infrastrutture necessarie a **rendere accessibili le principali tappe del percorso della Sacra famiglia, che arrivano, seguendo il Nilo, a sud fino al monte di Assiut**, dove sorge un monastero dedicato alla Santa Vergine.

I luoghi meglio organizzati e già fruibili si sviluppano principalmente tra il Cairo e la zona di Wadi El Natrun, un centinaio di chilometri a nord-ovest dalla capitale, dove ancora oggi diversi monasteri testimoniano la fioritura di un monachesimo che in passato ebbe qui una sua culla rigogliosa.

A Wadi el Natrun – la “valle dei nitrati” per gli otto laghi contenenti questa sostanza chimica – **la presenza della Sacra famiglia è testimoniata dalle centinaia di monasteri che sorsero nei primi secoli**, oggi ridotti a quattro, e dalla fonte di acqua dolce tra quelle ai nitrati, considerata dai fedeli un segno del passaggio miracoloso di Maria.

UNA CHIESA DI MARTIRI

Entrando nella chiesa della Vergine «Deir el Sourian», che grazie ai restauri sotto la calce sta rivelando una serie di affreschi antichi, o quella del santo Beshoy, dove si visita la grotta dell'eremita e dove si conserva il memoriale di papa Shenuda, si respira la devozione di un popolo che venera con grande rispetto le reliquie dei santi e le icone, e che **nei monaci che ancora affollano a centinaia questi luoghi vede un segno della benevolenza divina**. «I monasteri stanno vivendo una fioritura di vocazioni», dice padre Sergious, «grazie anche ai tanti martiri, antichi e moderni, che sono uno dei pilastri della nostra Chiesa».

Trasformati nei secoli in fortezze per difendersi dagli attacchi esterni, i monasteri sono oasi di pace, di verde, di silenzio. Da qui passeranno i pellegrini, su una rotta che viene rilanciata come «uno dei tanti frutti della visita di papa Francesco in Egitto dell'aprile del 2017 e delle sue ottime relazioni con il papa copto-ortodosso Tawadros. **L'arrivo dei pellegrini migliorerà il dialogo ecumenico**», sostiene Claudius, monaco a El

Sourian. Nel monastero, aggiunge «arrivano anche molti musulmani. Proprio per la devozione alla Vergine Maria».

IL RILANCIO DOPO LA VISITA DI FRANCESCO

Ritorno della Sacra famiglia dall'Egitto è l'icona donata da Francesco, il 29 aprile 2017, al seminario maggiore copto di al-Maadi. Il viaggio apostolico del Papa, per la Chiesa copta, è stato un forte incoraggiamento a riprendere il cammino della Sacra famiglia. Buone relazioni confermate, il 4 ottobre scorso durante l'udienza generale, con la benedizione dell'icona della *Fuga in Egitto*, portata a Roma da una delegazione del governo egiziano.

Le tappe più importanti del viaggio della Sacra Famiglia in Egitto

Il cammino percorso dalla Sacra Famiglia iniziò da Betlemme. Attraversata la parte Nord del deserto del Sinai, la Sacra Famiglia entrò in Egitto e raggiunse la città di Tal Basta, vicino alla città di El Zakazik, dove sorse una fonte d'acqua ; il Signore Gesù ne bevve e la sua acqua fu fonte di grazia di guarigione delle malattie. All'ingresso della Sacra Famiglia nella città, gli idoli caddero per terra: i sacerdoti pagani, pertanto, si infuriarono contro di essa, costringendola ad abbandonare la città e a dirigersi verso Sud.

La Sacra Famiglia attraversò il Nilo (Ramo di Rosetta) verso il Delta Occidentale, poi si diresse a Sud raggiungendo Wadi El Natrun, la zona che successivamente diventò il paradiso dei monaci. Da lì essa partì diretta a Sud, verso la città del Cairo. Riattraversò il Nilo in direzione Est verso El Mataria, vicino a Ain Shams, a circa 10 Km

dalla città del Cairo, dove si riposò all'ombra di un albero conosciuto oggi con il nome di "Albero di Maria". Vicino a quell'albero sorse una fonte d'acqua e in quel punto crebbe una pianta aromatica con un buon profumo, la pianta del "Balsamo" che si aggiunge ai profumi e agli aromi con cui viene prodotto il Sacro Crisma.

Il posto dove si trova l'Albero di Maria fu una delle più importanti mete dei viaggiatori del Medioevo ed è fino ad oggi visitato dai turisti.

In seguito la Sacra Famiglia si diresse verso il Cairo Vecchio, dove si fermò durante il suo viaggio in Egitto. In questa zona si trovano numerose Chiese e conventi: ne è un esempio la Chiesa di San Sergios (Abu Serga), che racchiude la grotta dove si rifugiò la Sacra Famiglia; essa non poté tuttavia rimanervi che pochi giorni a causa degli idoli che andavano in frantumi; ciò irritò il governatore di El Fostat, che volle uccidere il Bambino Gesù.

La Sacra Famiglia perciò partì verso Sud, finché raggiunse la zona di El Maadi, nei dintorni di Menfi (capitale dell'Antico Egitto), dove sorge attualmente la Chiesa della Santa Vergine, le cui copule indicano che fu costruita nel tredicesimo secolo. A tutt'oggi esiste la scala di pietra usata dalla Sacra Famiglia nella sua discesa alla riva del Nilo, che può essere visitata da un luogo che si apre nel cortile della chiesa.

Nella profezia del viaggio della Sacra Famiglia, il profeta Isaia ci dice: "Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui" (Isaia 19: 1). Questo è proprio quel che è accaduto: infatti, ogniqualvolta il Signore Gesù entrava in una città dell'Egitto, gli idoli crollavano nei templi ed andavano in

frantumi. Ed è quello che successe lungo il percorso della Sacra Famiglia nell'Alto Egitto.

Arrivando alla cittadina di Samallut, la Sacra Famiglia di lì attraversò il Nilo verso Est, dov'è situato attualmente il Monastero della Santa Vergine a Gabal El Tair (Monte degli uccelli), ad Est di Samallut; si stabilì quindi nella grotta che si trova nell'antica Chiesa. Gabal El Tair è noto con questo nome perché migliaia di uccelli di Bokirs vi si raggruppano.

Lo stesso monte è chiamato anche "Monte del Palmo" perché, secondo la tradizione, mentre la Sacra Famiglia stava accanto al monte un grosso frammento di roccia si staccò da esso, rischiando di caderle addosso. Allora il Signore Gesù stese la mano impedendo alla roccia di cadere e il palmo della sua mano rimase impresso su questa roccia.

Giungendo al Monte Kuskam, dove si trova attualmente il Monastero di El Moharrak ad Ovest del governatorato di Assiut, la Sacra Famiglia si stabilì per più di sei mesi nella grotta che fu più tardi l'altare dell'antica chiesa della Santa Vergine del Monastero. Il piano dell'altare è proprio la pietra su cui dormiva il Bambino Gesù, nostro Salvatore, ed essa è situata al centro dell'Egitto.

Così si è compiuta, pure letteralmente, la profezia di Isaia che dice: "Ci sarà un altare dedicato al Signore in mezzo al Paese d'Egitto" (Is 19: 19).

In questo posto è apparso in sogno l'Angelo del Signore a San Giuseppe dicendo: "Alzati e prendi il Bambino e Sua Madre e vai nella terra di Israele perché sono morti quelli che volevano la morte del Bambino" (Mt 2: 20 - 21).

Sulla via del ritorno percorsero una via diversa che li fece deviare un po' verso Sud, fino al Monte di Assiut, noto come Monte Dronca. La Sacra Famiglia lo benedì e lì è sorto un monastero dedicato alla Santa Vergine situato a 8 km a Sud Ovest di Assiut.

Con l'arrivo in Palestina terminò il viaggio della Sacra Famiglia, che durò tre anni comprendendo l'andata e il ritorno e durante il quale fu percorsa una distanza superiore a duemila chilometri.

Commento dal Monastero Domenicano Matris Domini

Collocazione del brano

Mentre il capitolo primo di Matteo insisteva sul chi fosse Gesù, questo secondo capitolo pone la sua attenzione al dove si fosse manifestato. Già la ricerca affannosa dei Magi dei versetti 1-12 ci aiuta ad arrivare a Betlemme, non senza qualche sosta e deviazione. Il secondo brano di questo capitolo ci porta addirittura in Egitto e poi finalmente a Nazaret. Ecco scoperte le coordinate geografiche di Gesù nella sua nascita e prima infanzia. Vediamo che sia Matteo che Luca hanno a cuore di giustificare come Gesù fosse nato a Betlemme pur risultando poi un galileo.

Questa domenica è dedicata alla Santa Famiglia. Questo brano di Matteo racconta un fatto che vide protagonisti tutti e tre i membri di questa Famiglia: Giuseppe, Maria e Gesù. All'interno del brano vi è anche il racconto della strage degli innocenti, che la liturgia di oggi omette. Fin dal principio la vita di Gesù non fu facile. Matteo ci tiene a sottolineare le analogie che vi furono tra l'esperienza di Mosè e quella di Gesù, il nuovo legislatore e liberatore del popolo di Israele.

Lectio

13 I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo". I Magi partono, o meglio si ritirano. Questo verbo (anachoreo, da cui deriva anche il termine anacoreta) non indica solo un uscire di scena, ma un movimento impellente, precipitoso, quasi di fuga. Infatti erano stati avvertiti in sogno di non ritornare da Erode a riferirgli del bambino che avevano trovato (Mt 2,12). Il verbo anachoreo viene usato da Matteo per indicare Gesù che si ritira davanti alle opposizioni incontrate nel suo cammino. Si ritrova ancora all'interno di questo brano (versetti 14 e 22).

Appare di nuovo l'angelo in sogno a Giuseppe. Il verbo egheiro (alzarsi) che l'angelo rivolge a Giuseppe viene utilizzato anche per indicare l'atto del risorgere. Giuseppe deve prendere il bambino e sua madre.

Ora che è nato, il bambino è sempre anteposto a Maria. Maria, Israele e la Chiesa non sono il centro: portano al centro che è Lui! Ma sia Lui che la madre sono affidati a Giuseppe, primo modello per i credenti.

L'Egitto, passato sotto il dominio romano nel 30 a.C., era fuori della giurisdizione di Erode. Da sempre era il luogo tradizionale in cui gli Ebrei avevano trovato rifugio.

L'intenzione di Erode ricorda la decisione del faraone di uccidere Mosè (Es 2,15). Di fatto Erode era un uomo estremamente spietato. Il verbo "uccidere" comparirà di nuovo in Matteo nel racconto della passione (vedi Mt 27,20).

14 Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto,

Come suo solito, Giuseppe esegue quanto gli viene ordinato, senza parlare. Giuseppe non risponde alla Parola con parole, ma con la carne. La risposta è lui stesso che la esegue alla lettera. Questo è l'amore con i fatti e la verità (1Gv 3,18), il culto gradito a Dio (Rm 12,1). Obbedire significa ascoltare stando davanti, rivolto all'altro. Chi obbedisce è come il Figlio, uguale al Padre perché ascolta e fa la sua parola. Qui si trova per la seconda volta il verbo anachoreo. 15 dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto

ho chiamato mio figlio".

I tre rimasero in Egitto fino alla morte di Erode. Erode morì nel marzo/aprile del 4 a.C. (come si sa, i calcoli che stabilirono l'anno della nascita di Cristo furono poco esatti. Gesù nacque con tutta probabilità nel 7 a.C.).

Il brano di Osea citato si riferisce a Israele, visto come figlio di Dio. Qui il versetto è applicato a Gesù, il figlio di Dio per eccellenza, e dà la chiave di lettura di tutto questo brano. Gesù viene identificato con il popolo di Israele, che ha dovuto soffrire la schiavitù e la persecuzione in Egitto per poi entrare nella terra promessa.

Anche il Messia dovrà compiere il suo esodo, da questo mondo al Padre. Qui viene prefigurata la risurrezione.

19 Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto 20 e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino".

L'angelo con le stesse parole del v. 13 invita Giuseppe a ritornare nella terra di Israele. Matteo è l'unico autore del NT a parlare di "terra d'Israele" e a parlare più spesso di "terra".

Coloro che cercavano di uccidere il bambino possono indicare Erode insieme ai capi dei sacerdoti e agli scribi, da lui consultati per sapere dove sarebbe nato il re di Giuda (Mt 2,3). Però Matteo in questo modo, per sbaglio o volutamente, riecheggia un passaggio della storia di Mosè: "Il Signore disse a Mosè in Madian:

Va', torna in Egitto, perché sono morti quanti cercavano la tua vita" (Es 4,19). Gesù viene così paragonato non solo al popolo di Israele che deve vivere l'esodo dall'Egitto, ma anche a Mosè, la cui vita fu più volte perseguitata (innanzitutto con l'uccisione dei bambini ebrei da parte del faraone).

21 Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. 22 Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi.

Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea

La situazione politica è mutata, ma non per questo più favorevole. I figli di Erode si sono divisi la terra d'Israele: Archelao ha potere sulla Giudea e la Samaria, Erode Antipa sulla Galilea e la Perea, Filippo sulla Gaulanitide e la Traconitide. Anziché tornare in Giudea, Giuseppe preferisce "ritirarsi" (anachoreo) in Galilea. Comincia qui la vita umile e ritirata nel quotidiano di Gesù, che durerà trent'anni. E' questo il mistero del Dio-con-noi che rende divina ogni

quotidianità: nella fatica e nel riposo, nella gioia e nel dolore. 23 e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

Nazaret era un villaggio agricolo non lontano dalla via del mare, la principale strada commerciale che portava in Egitto. Il riferimento a questo paese in Gv 1,46 (da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?) indica la sua scarsa importanza. La decisione di Giuseppe corrisponde, nella lettura di Matteo, al compimento di una profezia, anche se si tratta della citazione più misteriosa di questo evangelista. L'unico elemento certo è che ha a che fare con Nazaret, una città mai nominata nell'Antico Testamento né in altri testi tradizionali ebraici. Nazaret è stato il luogo dell'infanzia e dell'adolescenza di Gesù, che venne comunemente identificato come il "Nazareno". Questo nome però doveva avere dei legami linguistici più particolari, molto conosciuti al pubblico di Matteo, ma ormai perduti per noi. Ci sono tre ipotesi per l'etimologia di questo termine "Nazoreo":

- da nazur: preservato, superstite (come in Is 49,6: per ricondurre i superstiti di Israele)
- da nezer: germoglio, nel senso messianico di Is 11,1 (un germoglio spunterà dal tronco di Iesse...)
- da nazir: nazireo, consacrato, come lo fu Sansone. E' vero che Gesù non è mai stato un nazireo in senso tecnico, ma il termine è diventato sinonimo di "santo" (cf. Gdc 13,5-7).